

CULTURA E FEDE IN PROSPETTIVA CRISTIANA

Cesare Bissoli¹

RESUMEN

Il discorso culturale è sempre un discorso storico, in quanto l'uomo che fa cultura è una figura storica, collocata in uno spazio e in un tempo e dentro il dinamismo talora vorticoso di esso. E' inevitabile che nel produrre cultura si faccia sentire l'intero ondo dell'uomo, econdo tutte le sue componenti razionali, affettive, linguistiche, spirituali, e dunque rieccheggii anche quella singolare dimensione dell'uomo, anzi, diciamo dell'umanità (tanto è vasto e il fenomeno), che è la fede religiosa. Cultura e fede nella storia si sono incontrate e scontrate, generando capolavori, tanto di arte quanto di pensiero e di umanità, e talora deviando in fabbrica di mostri (come sono le persecuzioni religiose, le guerre di religione, e i fondamentalismi violenti). Vogliamo considerare questo rapporto non facile tra cultura e fede religiosa nella prospettiva cristiana, osservando prima illuminanti riferimenti storici, da cui far emergere fondamentali indicatori teorici, per concludere a spazi per un dialogo corretto e fecondo.

ABSTRACT

The cultural discourse has always been a historical one since people who do culture are historical figures within a given space and a given period wrapped in a vertiginous rhythm of life. While doing culture, it is impossible to avoid the emergence of man's core showing all his rational, affective, linguistic, spiritual parts, which is not but a mirror of the singularity of man, rather of the whole mankind (the phenomenon is certainly vast) concerning religious faith. All over History, culture and faith have met and missed each other creating real masterpieces concerning art, thought or humankind; eventually they have diverted into such atrocities as religious prosecutions, religion wars and violent religious extremisms. We would like to focus on this uneasy relationship between faith and culture from a Christian outlook, paying attention to some clarifying historical events, from which some outstanding theoretical tokens turn up, and ending with the creation of a wide space aimed at yielding a prosperous and correct dialogue.

1. Guardand alla storia: un rapporto difficile e fecondo

1.1 Dal punto di vista storico il problema ha radici molto antiche. Infatti nel contesto occidentale, testimonianza primaria e insurrogabile del rapporto cultura e fede è la Bibbia, considerato giustamente nella riflessione nordamericana il 'grande codice' della cultura di Occidente.²

La storia della Rivelazione, testimoniata dalla Bibbia, è storia di confronti culturali, anche aspri, ma vitali per la stessa Bibbia e per le culture. Sono stati rintracciati ben nove paradigmi di tale rapporto³

Qui ci limitiamo a segnalare, attraverso alcuni riferimenti esemplari, la dialettica soggiacente.

Sul versante del *contrasto*

-si pensi all'acceso confronto tra la fede jahvista e la cultura cananea al tempo dei profeti (Osea, Geremia); -
si pensi al durissimo contrasto, fino al martirio, nel dopoesilio, tra la fede giudaica e il tentativo violento

¹ Doctor en Sagrada Escritura. Profesor en la Universidad Pontificia Salesiana de Roma.

² Cfr Frye N., *The Great Code. The Bible and Literature*, New York 1982

³ Per l' AT sono menzionate " la cultura nomadica, la cultura fenicio-cananea, le culture mesopotamiche, la cultura egiziana, la cultura hittita, la cultura persiana, la cultura ellenistica". E per il NT " la cultura giudaica, il giudaismo palestinese ed ellenistico, la cultura greco-romana, lo gnosticismo": R. Penna, *Cultura/Acculturazione*, in P. Rossano, GF. Ravasi, A. Ghirlanda (a cura di), *Nuovo Dizionario di Teologia biblica*, Cinisello Balsamo (Milano), Edizione Paoline, 1988, 345-358

disnaturamento del periodo ellenistico (Antioco Epifanie) (cfr Daniele), con una vera e propria resistenza militare da parte del popolo di Isarele (1-2 Maccabei);

-si pensi alla sostanziale differenza tra la sapienza della croce di Paolo e la sapienza mondana dei greci (in 1 Cor 1-3)

Eppure è avvertibile la tendenza a forme significative di *dialogo ed integrazione*, volte a riconoscere tracce della rivelazione di Dio in tante espressioni delle culture oeeve

-si pensi alla componente culturale (dovuta per altro a influenze di ambiente) soggiacente alla concezione del Tempio, i cui artefici devono poter disporre di “ saggezza, intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro , per concepire progetti e realizzarli” (Es 31,3)

-si pensi alla sintesi che i saggi ebrei fanno tra la visione della vita ispirata alla fede e le tante risorse sapienziali del mondo egiziano e mesopotamico;

-si pensi alla visione aperta di Gesù e allo stile conseguente di accoglienza di ogni persona, ebreo e gentile, perché il Regno è giunto a tutti, il Vangelo va annunciato ad ogni creatura (Mc 16,15)

-si pensi alla sintesi, per certi versi drammatica, tentata da Paolo all' Areopago ad Atene (Atti 17, 16-34), tra mondo cristiano e mondo pagano, diventata paradigma di ogni successivo del confronto.

1.2 Lo testimonia il serrato dialogo dei *Padri della Chiesa* (sec.II-VI) che si sono trovati come provocati e sfidati dalla grande cultura greco-romana. a una parte evidenziano in essa i “semina Verbi” (Giustino) e dall'altra denunciano il “ furto o plagio dei pagani a danno dell'eredità cristiana” (Apologisti) .

La tensione si prolunga, sotto altra veste, nel periodo della *Scolastica* (sec.XII-XV), tra il riconoscimento dell' autonomia della ragione nell'incontro con la fede (corrente tomistica) e la appassionata salvaguardia della rivelazione (corrente agostiniana), esprimendo così efficacemente la polarizzazione biblica di diffidenza e accoglienza circa il binomio fede e cultura.

Una terza fase del rapporto, non senza dolorose conseguenze, è quella stabilitasi nel *Rinascimento* (sec. XVI-XVIII) , tra fede e scienza , allora allo stato nascente, con uno strascico di gravi incomprensioni , che nel periodo dell'*Illuminismo* hanno gravemente minato la fiducia di un possibile dialogo tra le due contendenti, diventando la cultura sinonimo di emancipazione dalla fede e di conseguenza bollando la fede come bandiera dell'oscurantismo, di cui il *Sillabo* di Pio IX fu eretto ad icona esemplare.

Il Concilio Vaticano II - in una quarta fase- ha aperto la strada ad un rapporto migliore, mostrando l'intrinseca vocazione della fede alla cultura , ma anche ponendosi come istanza critica ad una cultura autonoma ed isolata. *Fides et Ratio* di Giovanni Paolo II , su cui ritorneremo, ne è come il manifesto⁴

1.3 Oggi, nella fase di *postmodernità*, il dibattito tra fede e cultura si è notevolmente abbassato, privo com'è di un ampio respiro intellettuale, dominato piuttosto da spinte emotive e da interessi di natura tecnologica e funzionale. D'altra parte si vanno preparando cambi culturali legati alle scienze biologiche e della comunicazione , e dunque in stretto rapporto con la persona dell'uomo, tali che la fede religiosa verrà a trovarsi davanti a scenari del tutto inediti, per cui il discorso sull'uomo e la sua dignità originaria diventa passaggio obbligato per parlare veracemente di Dio . E' quanto traspare nelle appassionate parole di

⁴ Cfr. Norelli E. (a cura di), *La Bibbia nell'antichità cristiana*, EDB, Bologna 1993 ; Cremascoli G.-Leonardi C. (a cura di), *La Bibbia nel Medio Evo*, EDB , Bologna 1996; Fabris R. (a cura di), *La Bibbia nell'epoca moderna e contemporanea*, EDB, Bologna 1992 .

Giovanni Paolo II, al cui proposito è stato osservato il paradosso che egli nomina materialmente più l'uomo che Dio, per parlare sensatamente di Dio !

1.4 Tre *conclusioni* ci sembra di poter ricavare dalla storia:

a- Fin dalle origini cristiane si è delineata una chiara *tensione tra cultura e fede*, come tra due differenti ordini di grandezza, come se ci fosse una congenita alterità che impedisce ogni omologazione ed identificazione dell'una con l'altra, una sorta di posizione asimmetrica, che non pregiudica per sé il valore di nessuno dei due elementi, ma non permette di scambiarsi l'uno per l'altro: fede non è cultura (anche se si esprime tramite la cultura); cultura non è fede (anche se dalla fede può ricevere- come è avvenuto- notevoli impulsi).

b- Ma differenza *non è incompatibilità*, vi sono anzi momenti di alta simbiosi, per cui il mondo della fede si manifesta come mondo di arte, a livelli talora eccezionali, in particolare come mondo di valori umani strenuamente affermati e difesi. La cultura della solidarietà in Occidente ha chiare radici ebraico-cristiane. Insomma, pur in relazione dialettica, cultura e fede sono chiamate ad incontrarsi, a confrontarsi e, come è storicamente capitato, a mutuamente arricchirsi.

c- Vi è dunque *un fattore x che entra in gioco*. Non è un elemento tecnico, non è uno specifico contenuto culturale, oggettivamente sedimentato , come è una filosofia e uno stile di vita, non è una sorta di ripiegamento irrazionale, ma è una realtà che riguarda l'uomo ed insieme lo trascende, per cui è un fattore strettamente coinvolto e positivamente partecipe nei processi culturali, ma ne è anche libero e critico. Dare un volto a tale fattore significa impostare correttamente il rapporto tra cultura e fede.

In estrema sintesi, la storia ci dice che il rapporto cultura e fede è per sua natura dialettico, esse non sono fatte per ignorarsi, ma nemmeno per identificarsi, certamente sono obbligate a confrontarsi; la storia insegna ancora che dal loro non facile connubio, è nata per tanta parte la cultura dell'occidente, la quale perciò porta in sé la memoria di un rapporto permanente, l'esperienza di esiti diversificati ed oggi l'attesa di nuovi confronti

2. RIFERIMENTI TEORICI FONDAMENTALI

L'analisi delle fonti della Rivelazione (Bibbia e Tradizione) in cui si esprime l'identità della fede cristiana ha messo sempre più in chiaro il rapporto tra fede e cultura che ci interessa. A ciò ha giovato una migliore concezione di Bibbia, come risultato della Parola di Dio in quanto reagita dall'uomo e dunque emergente nel processo delle culture; una migliore concezione di Vangelo e di evangelizzazione come dono di Dio totalmente inedito ed insieme profondamente consoni, si potrebbe dire, atteso, alle esigenze ed aspirazioni dell'uomo⁵; I documenti *Gaudium et Spes* del Vaticano II, *Evangelii Nuntiandi* (EN) (1975) di Paolo VI e *Redemptoris Missio* (RM) (1990) di Giovanni Paolo II ne sono le più limpide ed insieme autorevoli espressioni⁶. Vi ricaviamo alcune connotazioni sostanziali che qui riassumiamo:

2.1 Per un corretto confronto tra fede e cultura , a scanso di equivoci, è pedagogicamente efficace partire dal *principio di differenza* e onestamente affermare che la fede, compresa sia nel suo dato oggettivo o di contenuto (*fides quae*) che in quello soggettivo o di atteggiamento (*fides qua*), non è cultura, non è originariamente elaborazione umana, n quanto l'uomo non se la dona, ma la riceve da uno che è più che uomo, Dio. Emblematiche sono le parole evangeliche che racchiudono l'essenza del cristianesimo: "Gesù si

⁵ Pontificia Commissione Biblica, *Fede e cultura alla luce della Bibbia*, LDC, Leumann (Torino) 1981; Urs Von Balthasar U., *La foi du Christ*, Aubier, Paris 1968

⁶ Nella Chiesa cattolica vi è un dicastero pontificio dedicato proprio alla promozione della cultura (Pontificio Consiglio della cultura)

recò nella Galilea predicando il Vangelo di Dio e diceva: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo" (Mc 1, 14-15).

La fede si situa intrinsecamente nella categoria di annuncio ed ascolto, di proposta ed offerta di un dono di salvezza, cui ognuno è chiamato a rispondere, ma senza averne l'iniziativa. Certamente la fede si affaccia irresistibilmente nel territorio della cultura: come può l'uomo, ascoltata l'offerta del Regno, fare l'operazione di 'convertirsi e di credere', senza pensarci su, senza vedere costi ed esiti, senza confrontarsi con altri sistemi di significato?. Si farà cultura, ma originariamente sarà una 'cultura di Dio', una cultura che ha radici in Dio, la cui matrice religiosa dovrebbe mantenersi limpida nei tanti giri di trasferimento culturale che l'uomo è obbligato a fare.

2.2 La necessaria tensione dell'annuncio di fede verso la elaborazione culturale non è però riducibile alla mera esigenza razionale dell'uomo di vederci chiaro nelle offerte così straordinarie di Dio in Cristo. Qui subentra un evento che fonda letteralmente il dialogo tra fede e cultura. Avviene una reale intersezione del divino con l'umano: è chiamata '*incarnazione*', per cui ciò che è di Dio, la sua Parola, risuona nel linguaggio umano degli uomini, come attestano i profeti, ed addirittura la Parola di Dio, in quanto Verbo del Padre, si fa uomo nella persona di Gesù di Nazaret. Ciò che questo comporti lo esprime bene un famoso passo conciliare: "Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore di uomo. Nascendo da Maria Vergine, Egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato" (Gaudium et Spes, 22). Potremmo tradurre così: il Verbo, facendosi carne (Giov 1,14), si è fatto cultura ed ha fatto cultura, una singolare figura culturale, anzi unica nel suo genere ! Figlio di un mondo, quello giudaico, di altissimo spessore valore religioso e morale, il Verbo si è inserito nella storia umana proponendo con le sue parole, le sue opere, anzi con tutta la sua vita, una visione che fa della persona umana, in quanto amata da Dio, il perno centrale della cultura e rende il Vangelo, che è venuto ad annunciare, il fermento capace di entrare nel cuore di ogni cultura.

2.3 E' proprio la comprensione di tale 'fermento evangelico' (cfr Mt 13,33) il nodo più delicato del nuovo rapporto fra verità di Dio e verità umana, tra fede e cultura, istituito dal cristianesimo. La storia, come abbiamo visto, propone su questo rapporto un bilancio di luci e di ombre, che non si può non tener presente. Il Vaticano II ha aperto una strada nuova per garantire una relazione più genuina fra i due ordini di grandezza. E' chiamato processo di '*inculturazione della fede*'. E' diventato un obiettivo centrale nel magistero di Paolo VI e Giovanni Paolo II. Il Papa attuale così lo descrive: "Non si tratta di un puro adattamento esteriore, poiché l'inculturazione significa l'intima trasformazione degli autentici valori culturali mediante l'integrazione nel cristianesimo e il radicamento del cristianesimo nelle varie culture. E' dunque un processo profondo e globale che investe sia il messaggio cristiano, sia la riflessione e la prassi della Chiesa. Ma è pure un processo difficile, perché non deve in alcun modo compromettere la specificità e l'integrità della fede cristiana (RM, 52). Come si può comprendere, non si tratta di una superficiale reciprocità di dare ed avere tra fede e cultura. In realtà si stabilisce una dialettica reale e costruttiva tra i due poli. Si può esprimere come un cammino di tre passi: il vangelo assume ciò che vi è di buono nella cultura, ne critica le componenti negative sollecitando una conversione, la rinnova dall'interno aprendola a delle possibilità trascendenti, tanto gratuite quanto efficacemente promozionali di valori genuinamente umani (cfr EN, 20).

2.4 Il discorso fin qui condotto può a prima vista suscitare l'impressione di una egemonia aristocratica della fede sulla cultura dell'uomo, tale da suscitare ancora una volta la domanda, carica di sospetto, se la fede

più che promuovere cultura, voglia servirsene, non rispettando le necessarie autonomie della ragione e dell'iniziativa umana. In verità – come abbiamo già accennato-, mentre da una parte occorre schiettamente riconoscere che, all'interno della visione cristiana, esiste una sostanziale diversità tra la fede che è accoglienza del dono della salvezza, un dono dall'alto totalmente gratuito e del tutto imprevedibile, e la cultura che è una operazione totalmente umana e limitata ad orizzonti e valori soltanto umani, dall'altra parte va pure affermato con forza che *l'inserzione della fede nella cultura non è una irruzione devastante*: se è vero che l'uomo è da Dio e ha Dio come suo fine trascendente (così pensa la fede cattolica), la medesima fede ricorda che Dio è con l'uomo e per l'uomo, anzi si è fatto uomo per testimoniargli il suo amore, per cui "gloria di Dio è l'uomo vivente", come anche è vero che "la visione di Dio è la vita dell'uomo" (S. Ireneo).

A questo punto si fa necessario considerare lo spazio di dialogo reale che si apre tra cultura e fede e secondo quali indicatori, per cui né la fede perda la sua identità che è dall' Altissimo, bensì si arricchisca della migliore esperienza umana, né la cultura si senta oppressa, ma liberata ed aiutata a crescere.

3. INDICATORI PER UN DIALOGO UTILE ED EFFICACE

Ricordiamo in premessa che la cultura è fatta dall'uomo, in fondo la cultura è l'uomo, nel senso che ne rispecchia la grandezza e i limiti, la ricchezza e la deficienza. Il dichiararsi perfetta e quindi in sé assoluta e autosufficiente, costa alla cultura la deriva della tirannia o della paranoia, il rischio della decrepitezza e della morte colorita dagli orpelli di una vistosa imbalsamazione. Una cosa da museo.

Viceversa fa parte della saggezza vitale di una cultura (e dell'uomo che la fa) restare aperti ad eventuali interpellazioni, sotto forma di provocazioni, di sfide, di proposte da dovunque provengano.

A tale livello si pone la fede religiosa (cristiana), che non è -come più volte abbiamo detto- un'altra cultura competitiva, ma un 'discorso di salvezza', una 'bella notizia' di vita, un dono di trascendenza ovviamente espresso secondo un rivestimento culturale (quello ebraico-cristiano) che è appunto tale, cioè necessario per dirsi, ma, quanto al contenuto, un rivestimento non costitutivo e quindi soggetto ad una transculturazione.

Ebbene, in questa prospettiva, la cultura dell'uomo, ogni cultura dell'uomo, la stessa cultura storica (o meglio: le culture storiche) dei cristiani è esposta ad alcune sollecitazioni che possono diventare apporti significativi della propria identità. Li possiamo chiamare indicatori per un dialogo utile ed efficace.

3.1 Per una cultura stimolata da domande radicali.

La fede cristiana prima di essere risposta è portatrice di domande, o come si dice, *educa*, cioè 'educa', tira fuori dall'uomo e dalla sua cultura le domande di senso, quelle ultime, che toccano l'area della religione, domande che la singola cultura può avere o non avere considerate, ma a cui provoca inevitabilmente la fede cristiana per la propria natura di annuncio di salvezza.

Enuncia con chiarezza tali interrogativi esistenziali il Vaticano II nella *Gaudium et Spes*, quando afferma: "Di fronte all'evoluzione attuale del mondo, diventano sempre più numerosi quelli che si pongono o sentono con nuova acutezza gli interrogativi capitali: cosa è l'uomo? Quale è il significato del dolore, del male, della morte che malgrado ogni progresso continuano a sussistere? Cosa valgono queste conquiste a così caro prezzo raggiunte? Che reca l'uomo alla società, e che cosa può attendersi da essa? Cosa ci sarà dopo questa vita? Ecco la Chiesa crede che Cristo, per tutti morto e risorto, dà all'uomo, mediante il suo Spirito, luce e forza perché possa rispondere alla suprema sua vocazione" (n. 10)

Certamente nessuna cultura viene costretta a prestare attenzione a tali domande, può anche disinteressarsi o rispondere diversamente, assumendone però la responsabilità. Ma laddove -seguendo la sua intima indole- la cultura si apre alla domande, e si fa attenta anche alle risposte sarà coinvolta necessariamente in un processo di accoglienza e di trasformazione, più o meno grande, ma troverà anche la sorpresa di una nuova vitalità ,che ne favorisce la creatività, senza perdere la propria autonomia. Si pensi alla grande produzione artistica ispirata dalla visione cristiana dal sec.XIII ino ai nostri giorni. Si pensi alle tante forme di umanesimo cristiano e di promozione dei diritti umani. Si può dire che la storia della cultura occidentale è per tanta parte testimonianza eloquente di accettazione o di rifiuto dell'ispirazione cristiana .

3.2 Per una cultura su misura della persona umana nei segni della dignità e solidarietà

Un indicatore centrale di una corretta relazione tra fede cristiana e cultura è chiaramente collegato all'intrinseco contenuto di tale fede: un Dio-per-l'uomo, manifestatosi in maniera suprema con l'Incarnazione del Verbo. Significa non soltanto affermare il vincolo tra persona e cultura, vincolo del resto obbligato (le scimmie non fanno cultura!), ma rimettere al cuore di ogni cultura l'interesse, il rispetto, la promozione della persona, avendo per paradigma l'umanesimo evangelico. Ciò che esso comporta a livello culturale, appare bene segnalato dalla dottrina sociale della Chiesa: rispetto della vita umana dall'inizio alla fine naturale; rispetto della dignità delle persone, della loro anima e della loro integrità corporea;il rifiuto della pena di morte; la difesa della pace; la cura degli ultimi, dei deboli e degli svantaggiati; la remissione del debito pubblico per i paesi in via di sviluppo; il rifiuto di ogni discriminazione razziale, religiosa, etnica, culturale; l'affermazione della solidarietà planetaria; l'educazione all'intercultura ;il rispetto della natura, in sintesi la promozione dei diritti civili codificati o avviati ad esserlo ⁷. Si dirà che sono elementi ovvi. Ma non così scontati: in diverse culture sono disattesi e in tutte sono esposti ad oscillazioni di valore. La fede in Dio, senza identificarsi con qualche cultura, fa da potente argine ad ogni prevaricazione e soprattutto fa da sostegno per quanti accettano un visione personalistica della vita.

3.3 Una dimensione critica per ogni cultura

E' doveroso riconoscere che aprirsi ad una visione trascendente, come propone la fede, significa trovarsi in casa una coscienza critica quanto mai acuta e non oscurabile. Lo testimonia la vigorosa e schietta parola dei profeti e di Cristo agli uomini del loro tempo, a quelli di cultura, i re, i sacerdoti, gli scribi, prima di ogni altro, quando si allontanavano dalla fedeltà alla parola di Dio (cfr Is 1; Mt 23). Annota Paolo VI: "Evangelizzare significa portare la buona novella in tutti gli strati dell'umanità e... rendere nuova l'umanità stessa..., raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del vangelo i criteri di giudizio, i valori dominanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la parola di Dio e con il disegno di salvezza" (EN, nn. 18-19). Si comprende perciò come la fede appaia voce critica verso le culture appiattite sul progresso meramente tecnologico, o di stampo consumistico, o ideologicamente chiuse, o refrattarie ad ogni apertura alla trascendenza, in genere riduttive della umanità dell'uomo. Si può capire come a causa di siffatta dialettica, la fede, o meglio i credenti, siano stati oggetto di rifiuto e persecuzione lungo tutti i secoli della loro storia, dai faraoni di Egitto, detronizzati da ogni pretesa divina, al nazismo e al comunismo dei nostri tempi.

3.4 Per una educazione all'intercultura o all'atteggiamento ecumenico della cultura

⁷ Cfr Catechismo della Chiesa Cattolica (1992), nn. 1877-2557

La religione ebraico-cristiana presenta due caratteristiche che la rendono intrinsecamente aperta contemporaneamente a tutto ciò che è umano e al diverso modo di esserlo (le culture). Ciò avviene perché ogni uomo, di qualsiasi religione o appartenenza, è per se stesso creatura amata, voluta, e creata a Dio di cui è "immagine e somiglianza" (Gen 1,26), per cui è persona, non numero o cosa; ed insieme perché l'uomo è voluto da Dio secondo il principio della differenza di genere, di età e soprattutto di identità. Dio aborre da ogni forma di clonazione dell'umano perché sarebbe attentare alle sue possibilità di dono: sarebbe una grave sfiducia verso di Lui e risulterebbe in un reale impoverimento dell'uomo. Di qui la naturale presenza del pluralismo culturale nel mondo cristiano, come un dato di ricchezza. Ma è anche vero che il pluralismo rischia di produrre forme di sospetto e chiusura sociale, rischia di facilitare incredulità, indifferenza religiosa, sincretismo religioso e morale confondendo il simile con l'uguale, il valore parziale con il valore totale, una tolleranza a denti più o meno stretti con ecumenicità.

Oggi l'educazione all'intercultura sta diventando un grande impegno culturale, investendo la scuola di ogni ordine e. Da parte della Chiesa, tale educazione viene intesa e promossa come costruttivo per la fede e per la cultura stessa. Giovanni Paolo II delinea così i compiti dal punto di vista della visione cristiana: operare "il riconoscimento delle verità ultime come provenienti da Dio perché decidono il destino dell'uomo, il rispetto della coscienza personale, l'accoglienza della persona, specie del debole e del povero, la comprensione delle diversità culturali nella fondamentale prospettiva dell'unità del genere umano, il rifiuto di ogni polemico affermarsi di alcune identità culturali contro altre culture, la supina omologazione delle culture, il costituirsi di un effettivo dialogo tra le culture, il riconoscimento delle potenzialità e rischi della comunicazione globale, la sfida delle migrazioni e del necessario rispetto delle persone migranti, la consapevolezza dei valori comuni tra cui il triplice valore della solidarietà, della pace, della vita.

Proprio in virtù di questo allargamento di orizzonti, l'educazione ha una particolare funzione nella costruzione di un mondo più solidale e pacifico. Essa può contribuire all'affermazione di quell'umanesimo integrale, aperto alla dimensione etica e religiosa, che sa attribuire al dovuta importanza alla conoscenza e alla stima delle culture e dei valori spirituali delle varie civiltà" (Messaggio per la Giornata della pace, *Dialogo tra le culture per una civiltà dell'amore e della pace*, 1 gennaio 2001)

CONCLUSIONE

Il dialogo tra fede e cultura è una meta cui continuamente tendere più che un punto di contatto garantito una volta per tutte. Da quanto siamo venuti dicendo infatti abbiamo avvertito che la differenza tra i due elementi richiede consapevolezza di ciò che l'un polo può dare all'altro, e come lo può dare. Vi è differenza certamente tra fede e cultura, ma non incompatibilità, anzi si dà spinta interiore ad incontrarsi. Così almeno ci dice la storia delle culture e così afferma la natura stessa della fede cristiana.

Valore dell'uomo come persona, valore della cultura come modo di essere persona, apertura universale ed insieme rispetto di ogni cultura, conoscenza reciproca, dialogo, atteggiamento di solidarietà, volontà di pace, ricorso necessario al perdono e alla riconciliazione, valorizzazione del simbolo e del bello per significare la trascendenza, forte eticità, radicamento solido nella volontà di Dio che vuole tutto ciò e l'affida come compito alle mani dei credenti ... sono punti qualificanti che la fede propone in ogni incontro con la cultura. Formano l'identità di quel singolare umanesimo cristiano, che scaturisce paradossalmente dal Totalmente Altro compreso come il Totalmente Prossimo all'uomo.